

**V**  
**ARIA**

Da oggi non si può più barare. I grandi del Tour de France abbandonano i tatticismi e affrontano una prova decisiva. Favoritissimo Indurain, speranze per Bugno e Chioccioli. La tappa di ieri vinta dal belga Nevens, terzo Ghirotto

# La crono della verità

Ieri, nell'ottava tappa del Tour de France che è sconfinato in Germania, ha vinto il belga Nevens precedendo il danese Skibby e l'italiano Massimo Ghirotto. Invariata la classifica generale. Altri ritiri tra gli italiani: dopo Lelli, Cipollini, Poli e Sciandri, ieri è stata la volta di Moreno Argentini, in difficoltà da parecchi giorni. Oggi, in Lussemburgo, la maxicronometro individuale di 65 km. Una tappa decisiva.

**COBLENZA.** Ancora pioggia sul Tour. E poi sole, e poi vento. E poi ancora una media da far paura, rapida come le nuvole che passano sopra il cielo della tedesca Coblenza. Belgio, Olanda, Germania: questo bizzarro Tour d'Europa saltabacca da una nazione all'altra senza cambiare la sua strana miscela di follia. Ma non è solo pazzia meteorologica, quella c'è anche in Italia. No, è una follia di comportamenti, di fughe senza tregua, di maglie gialle che si chiamano Pascal Lino, di sconfinamenti senza fine che confondono ancor di più le idee. Il Tour ci scappa di mano, cambia faccia, offre il palcoscenico ai comprimari, nasconde i protagonisti. Che aspettano sempre, chiusi nei loro cinici calcoli, il momento

che verrà. Verrà oggi il gran momento di Bugno e di Indurain? Ieri, in apertura, il capitano della Gatorade ha dato battaglia, scattando insieme a Lemond e a Breukink. Indurain, a un certo punto, si è ritrovato sotto di 40". E allora ha dovuto dirigere di persona l'operazione di recupero. Speriamo che questa iniziativa di Bugno sia un buon segno premonitore. Oggi infatti, per il Tour, è un gran giorno: si corre in Lussemburgo la prima cronometro individuale vera di quest'anno: una crono «scandente» di 65 chilometri, che rimetterà un po' di ordine nei piani alti della classifica. Soprattutto servirà per capire quali siano le reali condizioni di Miguel Indurain, visto che finora ha



Arrivo	Classifica
1) Nevens in 4h45'23, km 43.415; 2) Skibby a 3"; 3) Ghirotto s.t.; 4) Leanzibarrutia s.t.; 5) Vanzella a 56; 6) Ledanois s.t.; 7) Zuelle a 2'26; 8) Ludwig a 2'30; 9) Maassen s.t.; 10) Heppener a 2'32; 11) Jalabert a 4'18; 12) Van der Poel s.t.; 13) Museeuw s.t.; 14) Fidanza s.t.; 15) De Clercq s.t.; 16) Andreu s.t.; 17) Abdjaparov s.t.; 18) Sergeant s.t.; 19) Lilholt s.t.; 20) Perini s.t.	1) Lino in 35h35'26; 2) Heppner a 2'51; 3) Skibby a 2'54; 4) Bauer a 3'11; 5) Ledanois a 3'23; 6) Chiappucci a 3'34; 7) Roche a 4'11; 8) Virenque a 4'15; 9) Leanzibarrutia a 4'24; 10) Lemond a 4'29; 11) Bugno a 5'04; 12) Indurain a 5'33; 13) Perini a 5'35; 14) Bouwmans a 5'40; 15) Fignon a 5'49; 16) Tebaldi a 6'11; 17) Boyer a 6'24; 18) Delgado a 6'25; 19) Alcalá a 6'27; 20) Breukink a 6'29; 22) Chioccioli a 6'34; 23) Hampsten a 6'38.

sempre giocato in difesa. Nella cronometro a squadre la responsabilità della sconfitta fu attribuita alla giornata storta di Bernard e di Philippe. In seguito, Indurain si è sempre nascosto, cercando di limitare al minimo i danni. Qualche danno, vedi le fughe di Chiappucci, Lemond e Roche, è arrivato, ma non così pesante da metterlo fuori gioco. L'ipotesi più

probabile, comunque, è che Indurain cerchi di «dosare» il più possibile le energie in vista dei momenti topici, che devono ancora tutti arrivare. Un ragionamento logico per lo spagnolo, un po' meno per Gianni Bugno che, alle spalle, non ha certo le fatiche di un Giro d'Italia. Oggi però non si può più barare: le lancette sono spietate,



Al centro, il belga Jan Nevens, vincitore della tappa di ieri. Qui accanto, Gianni Bugno, in una posa curiosa, si disseta durante la corsa

e non tengono conto delle fatiche. Bugno sembra in buona forma, e non dovrebbe patire la naturale disinvoltura di Indurain. Chi invece deve cercare di limitare al massimo i danni è Claudio Chiappucci che, dopo la tappa di ieri, si ritrova al sesto posto in classifica generale con un ritardo di oltre 3 minuti e mezzo sulla maglia gialla. Ma i confronti, ovviamente, vanno fatti sui veri avversari: cioè su Bugno, Indurain, Lemond e Breukink e anche lo stesso Roche, sicuramente più competitivo di Chiappucci nelle cronometro. Su Indurain, Chiappucci ha un vantaggio di quasi due minuti. Un buon capitale che deve cercare di tutelare il più possibile anche in vista dell'altra

cronometro, la Tours-Blois di 64 km, terza ultima tappa della Grande Boucle. Chiappucci, Roche e la loro squadra, la Carrera, finora sono state le uniche certezze di questo pazzo Tour. Anche ieri, tanto per cambiare, nella fuga decisiva era presente un altro pezzo pregiato del clan della Carrera, Massimo Ghirotto, sorpreso dall'allungo finale di Nevens, si è poi classificato terzo dietro al danese Skibby. Potrebbe concludere anche meglio, Ghirotto, ma questo nulla toglie alla vivacità della sua iniziativa. Note più dolenti arrivano dagli altri italiani presenti al Tour. La nostra presenza infatti si sta assottigliando: ieri è stato il turno di Moreno Argentini

che, durante la tappa, ha deciso di ritirarsi. Da un pezzo andava avanti per forza d'inerzia. In ritardo di preparazione per guai fisici, il capitano dell'Anstee arrancava da giorni in fondo al gruppo. Venerdì era stato coinvolto in una maxicaduta che ha decimato il plotone costringendo al ritiro anche Poli e Sciandri per acciacchi vari. Sabato è stato Mario Cipollini a gettar la spugna dopo una bizzarra fuga alla partenza. Lo sprinter toscano, oltre al mal di pancia, è probabile che abbia patito il diverso tipo d'approccio che c'è al Tour rispetto al Giro. Il Giro infatti è più ingessato, e dà più spazio, nei finali, agli sprinter. Al Tour invece ogni giorno c'è una fuga: e chi aspetta rimane sempre a mani

**Boxe.** Feroci accuse ai giudici che hanno regalato la vittoria a Rosi

## Quel verdetto fa scandalo. Una macchia sul 13° titolo

Gianfranco Rosi ringrazia e se ne va alla ricerca di una borsa miliardaria (che troverà all'estero) con cui concludere degnamente la sua carriera. Sabato notte, sul ring di Montecarlo, solo l'incompetenza di due giudici gli ha permesso di conservare il titolo dei medi-junior versione Ibf. Un verdetto scandaloso (2-1 in favore di Rosi) che punisce oltremisura lo sfidante, il francese Gilbert Delé.

GIUSEPPE SIGNORI

«Doctor Miracle», diciamo il predicatore d'Assisi Gianfranco Rosi, sabato notte, nel ring di Montecarlo, è rimasto campione dei medi-junior Ibf proprio per un miracolo dovuto al regalo di due giudici incompetenti se non disonesti. Il verdetto non unanime (2-1), a suo favore, desta parecchia perplessità. Come del resto «la box non classica, non potente bensì astuta e di trucchi di Rosi», come la defina a Marsala (novembre 1990), l'indignato francese René Jacquot, un barista di Tolosa, che però fece poco davanti a Rosi essendo arrivato ormai al traguardo della carriera. Nel ring della *Salle des Sports*, che tro-

vati al pianterreno dello *Stade Louis Second* di Montecarlo, ha invece fatto parecchio di più l'altro francese Gilbert Delé nella Guadalupa ed ex campione mondiale delle 154 libbre (kg 69,853) della Wba: difatti ha battuto Gianfranco Rosi in maniera piuttosto netta, meno che per i giudici, il britannico O'Neill (114-111) e per il suo collega tedesco Mohmert (116-114), mentre il danese Hansen aveva sul suo cartellino un 114-111 a favore del colorato transalpino. A nostro parere Gilbert Delé ha terminato il 12 round del combattimento aspro, interessante, ma spesso confuso, con

almeno quattro punti di vantaggio: tra l'altro, durante il terzo assalto, Gianfranco Rosi, colpito da un preciso destro, si è piegato verso il tappeto e l'arbitro statunitense Rudy Battle lo ha conteso. Poi, per fortuna di Gianfranco, è suonato il gong permettendogli di rimettersi. Nel complesso Delé ha vinto sei round (il terzo con due punti), Rosi tre di misura: il nono, l'undicesimo e l'ultimo. Non era difficile capire chi fosse il vincitore di questo onnesimo mondiale, soltanto i due giudici hanno capovolto la situazione. Da dove sono saltati fuori i punti a vantaggio di Gianfranco Rosi? Forse (è una lacerazione) mister O'Neill e il signor Mohmert hanno scambiato i pugili sebbene Rosi sia bianco e l'altro nero. Forse sono davvero degli incapaci, tenendo conto che tra l'altro fa pesare i pugili 24 ore prima del «fight». Quindi dovrebbe scomparire. Quando è stato alzato il braccio al «perdente» Gianfranco Rosi, il più sorpreso è apparso Nino Benvenuti che

nei suoi commenti televisivi aveva visto giustamente vincitore Delé. Il deluso ragazzo della Guadalupa, che si ritiene ormai nuovo campione del Mondo, mentre rispondeva alle domande degli intervistatori francesi, aveva le lacrime agli occhi. Poi se n'è andato altrove per sfogare la sua delusione, mentre i fanatici non portavano Rosi in trionfo. Almeno due sono i motivi della deludente prova del perugino: un allenamento troppo intenso per i suoi 35 anni che gli ha tolto la solita rapidità nei movimenti e la lucidità sul da farsi. Difatti per la maggior parte del combattimento Gianfranco è sembrato incerto, apatico, passivo e non ha mai preso tanti pugni come da Gilbert Delé. Secondo motivo, a parere nostro quando Rosi si imbatte in un avversario di una certa levatura, da Don Curry a Sanremo a Delé a Montecarlo, e non nei soliti perditori, si trova a disagio e subisce. Contro Curry, dopo mezza dozzina di cadute sul tavolo, venne dichiarato perdente per lo tecnico durante la nona ripresa; davanti a Gilbert Delé (che vale



Gianfranco Rosi. La conquista del suo tredicesimo titolo ha scatenato feroci polemiche per il verdetto dei giudici

meno di Curry) fino alla decima ripresa non ha fatto altro che subire salvo qualche sprazzo di reazione senza convinzione. Naturalmente, come sempre, Gianfranco si è esibito in abbracci tenaci e in altre scortezze tanto che l'arbitro Battle doveva richiamarlo più volte sia pure non ufficialmente. Soltanto nel finale (11° e

12° assalto) Rosi si è risvegliato dal suo torpore apparendo più attivo ed efficace che nei round precedenti, riducendo così lo svantaggio che era notevole. Evidentemente i due giudici a suo favore hanno tenuto conto soltanto di quei due round. A conti fatti, malgrado gli immancabili proclami del «do» match, Gian-

**Ippica**

### Capri Trionfo azzurro

■ Bilancio più che positivo per i cavalieri azzurri nella seconda giornata di gare del concorso ippico internazionale di Capri. Per due volte il tricolore è salito sul pennone più alto del campo palazzone di Marina Grande. Il cavaliere lombardo Filippo Moyerson, su «Loro Piana Don Bito Van De Hell», si è aggiudicato il «Trofeo Ford» categoria a tempo, con un percorso netto. Al secondo posto un altro azzurro, Gianluca Gora (Wizzardk), anche lui netto, ma con un tempo superiore di quasi tre secondi. La coppia formata dal calabrese Bruno Chimiri (Philip Wacht Pavoncella di Cappelletta) e dal pugliese Francesco Franco (V. Muna della Ficora), ha vinto la successiva prova a staffetta lasciandosi alle spalle i tedeschi Andreas Krieg ed Helena Weimberg (Free and Easy), nettamente anche loro agli ostacoli, ma con un tempo superiore di oltre dieci secondi. Terzo posto ancora targato Italia con la coppia formata da Massimiliano Baroni (Conte Tacchia di Villa Emilia) e Raffaele Tagliamonte (Blitz).

**Vela**

### A Tosato la maniche del Giro

■ L'imbarcazione Milano-Medavita (timoniere Tosato), si è aggiudicata la Lipari-Cefalù, tredicesima tappa del quarto giro d'Italia in vela «Club Med Cup». Alle spalle dei milanesi, sul traguardo di Sant'Agata di Militello, si sono classificati nell'ordine i ragazzi del Moro - con Pisa-Saint Gobain, condotta da Tommaso Chieffi, e Genova-Italiana Petrolini (Maurio Pelaschier). Nessuno dei 14 equipaggi in gara è riuscito infatti a coprire l'intero percorso della Lipari-Cefalù (55 miglia) entro il tempo massimo. In questo caso resta valido il passaggio al traguardo volante posto a due terzi del percorso. Tra i più riammogliati l'equipaggio che guida la classifica generale Friuli-Albatros (timoniere Rizza) che a Sant'Agata era transitato sesto e che allo scendere del tempo massimo aveva recuperato un paio di posizioni portandosi proprio sulla poppa di Genova-Italiana Petrolini, suo diretto avversario in classifica. I friulani mantengono comunque la «maglia rosa» che portano ininterrottamente dalla quarta tappa.

**Pallavolo.** Giuseppe Panini vende il glorioso Gs Modena. «Sono all'antica, questo non è più il mio sport». La crisi nell'estate '90, con la squadra campione «saccheggata» da Berlusconi, Benetton e Ferruzzi

## Il mesto addio del «poeta del volley»

Il glorioso Gs Panini è ufficialmente in vendita. Giuseppe Panini, padre-padrone del club modenese oltre che della leggendaria azienda di figurine, ha deciso di abbandonare. Per acquistare il «pacchetto della Ghirlandina» servono almeno cinque miliardi. «Sono legato alla tradizione - dice -. In questa pallavolo non mi riconosco più». Per lui è pronta un'altra sfida: la poltrona della presidenza federale.

LORENZO BRIANI

■ Storia strana, avvincente e allo stesso tempo tragica, quella del Gruppo sportivo Panini. A Modena il volley è di casa da sempre, e con lui gli scudetti e le soddisfazioni in Europa. Da qualche tempo, però, qualcosa non gira a dovere, negli ingranaggi si è intromesso un elemento di disturbo che ha fatto inceppare il motore modenese che per ben quattro anni di fila era arrivato alla conquista dello scudetto. Galeotta fu l'estate '90, quella in cui i vari Bertoli, Lucchetta, Cantagalli Vullo e Bernardi, allettati dai milioni di milioni di «Sua Emittenza» Berlusconi, di Benetton e di Ferruzzi decisero

di prendere una strada diversa da quella della Ghirlandina, lasciando in braghe di tela il Commendator Giuseppe Panini. Lui, che il volley a Modena l'aveva fortemente voluto e spinto fino all'ossesso, si ritrovava senza giocatori e con un bel gruzzoletto in mano. L'ultimo esempio del «Volley dei poeti» c'è davvero rimasto male quando ha capito che non poteva più dare alla città di Modena quella squadra che aveva sempre sognato. Adesso i tempi sono cambiati, i poeti sono stati inevitabilmente sostituiti dal manager, quelli che trattano i giocatori con guanti di seta. È arrivata

la generazione dei telefonisti e il Commendator Panini ha detto basta. Si, basta perché la pallavolo è un bel gioco, ma costa davvero molto. Cinque miliardi per una stagione di medio livello forse sono sufficienti e lui, tramite la sua «storica» azienda di figurine è costretto a sborsarli per fare in modo che la leggenda continui. Quella leggenda che lo ha fatto diventare un personaggio di spicco sotto la Ghirlandina grazie alla pallavolo e i suoi scudetti. Adesso il Commendator dice che fa? Lascia perdere il volley? Incredibilmente vero. Era alla ricerca di uno sponsor capace di sborsare due miliardi a stagione, la Media sport ne aveva trovato uno da mille e cinquecento milioni che non è stato accettato. Una pura questione economica.

Intanto la Modena del volley è in subbuglio, la notizia della resa ha creato un buco nero. La culla del volley non è più degna di una squadra d'alto livello? Tra gli altri c'è anche chi vorrebbe che il Commendator Panini non voglia fare una grande squadra, che voglia definitivamente abbandonare il suo club e recuperare un bel gruzzoletto di miliardi (cinque per l'esattezza) per poi dare l'attacco alla poltrona più calda della pallavolo italiana: quella della presidenza federale.

Panini è entrato nel mondo delle schiacciate nel '66 rilevando i diritti di una squadra di serie B (Vigili del Fuoco) e, dopo poco tempo si è ritrovato nella massima serie, nella crème del volley accompagnato da un tecnico che è rimasto nella storia: il Professor Andolini. Insieme a lui ha cominciato a vincere gli scudetti e con i triangolini tricolori sono arrivati anche i primi momenti di gloria, di fama in una città dove non è certo facile arrivare alle luci della ribalta. Il binomio sport-figurine ha funzionato. L'azienda più famosa del mondo per gli stickers si è identificata anche nella formazione di pallavolo. Forse è per questo che non si trovano sponsor vogliosi di rilevare il pacchetto di Panini. Per tutti, a Modena come in Italia, la pal-

lavolo sotto la Ghirlandina è «Panini». A dire il vero in due ci hanno provato: Philips e Carimonte, con risultati non certo esaltanti. La Coppa dei campioni di Amsterdam non l'ha vinta la Philips Modena, ma la Panini. Ecco perché il Commendator ha deciso di mollare tutto, ha deciso che il suo ciclo, quello «dei poeti» è finito. I manager e i loro telefonisti hanno vinto. «Sono un tipo all'antica - dice qualche tempo fa il padre padrone del club modenese - mi piacciono le cose semplici e lineari. Quando vedo certe cose non ci sto più. Cosa ci potevo fare io quando mi hanno levato cinque sestini della formazione campione d'Italia? I vari Benetton, Berlusconi e Ferruzzi avevano i miliardi da offrire. Io, forse, qualche centinaio di milioni. Bisogna calmierare i costi degli ingaggi. Troppo alti rispetto ai ricavi annuali diretti (biglietteria) e indiretti (sponsorizzazioni e co-sponsorizzazioni)». È uno «sport a perdere», così si va verso una morte sicura.

I campioni d'Italia trionfano anche «on the beach»

## Alla solita Maxicono lo scudetto di sabbia

■ CESENATICO. La Maxicono di Parma è campione d'Italia anche sulla sabbia, ha centrato ancora una volta il Grande Slam. Dopo lo scudetto indoor, la Coppa Federale, la Coppa Italia e arrivato anche il tricolore sulla spiaggia. Ieri, davanti ad oltre quattromila spettatori, ha battuto al tie break la Mont. Eco di Ferrara conquistando il quarto trofeo della stagione. In campo, con la maglia della formazione campione d'Italia, c'erano Renan Dal Zotto e Pasquale Gravina, due atleti di grido capaci di scatenare le ragazze. La finalissima è stata combattuta e spettacolare e, nel primo set, erano proprio i giocatori della Mont. Eco (il sovietico Tcheremisov e Orlandi) a mettere sotto i più blasonati avversari aggiudicandosi il parziale con il punteggio di 12 a 9 contro ogni pronostico. La replica parmigiana non si è fatta aspettare e si arrivava al tie break, quella roulette russa capace di regalare emozioni a non finire. La spuntavano dal Zotto e Gravina, più esperti dei malcapitati avversari. In questa occasione

la Legavolley, organizzatrice del torneo, è riuscita a mettere su un montepremi di ben 30 milioni di lire (il più alto dell'estate '92) spendendo oltre duecento milioni per l'organizzazione. Ai vincitori, oltre agli otto milioni, sono arrivati anche due motori Gallei. «Non male - dice Dal Zotto - bisognerebbe organizzare più spesso questi tornei. Sono un eccellente mezzo per non perdere la forma e gratificante direttamente anche noi giocatori». Gongolava anche il general manager della Lega Roberto Ghirelli: «Questo primo campionato di beach volley rappresenta un gran successo. In tre giorni di gare abbiamo avuto oltre trentamila presenze nonostante il maltempo. Il beach volley, poi, è il mezzo ideale per continuare anche la stagione pallavolistica oltre il campionato. Noi, appunto, abbiamo bisogno proprio di questo. Non lasciare nulla d'intentato per far aumentare la popolarità del volley in Italia e questo, è un mezzo ecceziona-

le». Beach volley, la mania dell'estate. Sulle rive dell'Adriatico i campi nascono come funghi. «È uno sport giovane - continua Dal Zotto - in Brasile le spiagge si gioca tutto l'anno, in California è lo sport principe e qui, in Italia, sta prendendo piede». Per Dal Zotto quella di ieri è stata l'ultima apparizione con la casacca della Maxicono. A giorni, infatti, firmerà il contratto con il Messaggero di Ravenna e, questo, è il primo biglietto da visita che regala ai tifosi romagnoli. Nella finale per il terzo e quarto posto nella supernotte della coppia Sangianni-Castagnoli (Virgilio Mantova) che ha seccamente battuto quella formata da Babini e Barbieri (Gabecca). «Sono degli specialisti - dice Babini - si allenano sulla spiaggia da sempre ed è giusto così. Sono comunque contento del risultato. Quella del campionato italiano di beach volley è un'esperienza da ripetere». E sicuramente i dirigenti della Lega non tradiranno le attese. L.B.